

LA LEZIONE AMERICANA SENZA SHOW

MASSIMO TEODORI

La notte scorsa anche gli italiani hanno potuto vedere in televisione come l'America coltiva e pratica la sua operante democrazia. Il presidente repubblicano George W. Bush e lo sfidante democratico John F. Kerry si sono confrontati nel primo faccia a faccia televisivo tenutosi alla University of Miami, Florida, trasmesso in diretta da tutte le reti nazionali. L'incontro ha riguardato la politica estera e di sicurezza, tema su cui più aspro è il confronto, ed è stato giocato ad armi pari, anzi in condizioni assolutamente paritarie sulla base di un dettagliatissimo capitolato di regole, divieti e prescrizioni che fa impallidire anche le più dure sfide sportive.

Nel momento in cui scrivo non posso dire quale contendente abbia avuto (...)

(...) la meglio ma sono sicuro che molti si affrettano a definire spregiativamente l'incontro come uno «show all'americana». Viene da rispondere che magari tutte le competizioni politiche ed elettorali potessero tenersi nelle stesse condizioni dello «show americano». Ma più che i risultati del match televisivo, mi interessa sottolineare il suo valore come prova di democrazia. Infatti la partita televisiva tra Bush e Kerry non è uno spettacolo fine a se stesso, ma il principale canale attraverso cui si decide chi vincerà la presidenza degli Stati Uniti, cioè la guida del più potente Stato del mondo. Quest'anno inoltre le elezioni presidenziali riguardano non solo la politica americana ma in un certo senso anche le sorti del mondo intero, considerando le scelte degli Stati Uniti per la lotta al terrorismo sulla scena internazionale.

Questi duelli televisivi rappresentano una grande, grandissima prova di democrazia, e non solo in termini retorici. Negli ultimi sei mesi i sondaggi danno i due candidati a pochi punti di distanza con un'alternanza prevalenza dell'uno o dell'altro, che solo da ultimo sembra consolidarsi a favore di Bush. Ma si rifletta soprattutto sul fatto che a cinque settimane dal voto del 2 novembre il 49% degli americani dichiara che vedrà almeno un dibattito televisivo e, ancora più importante, che il 19% dell'elettorato è indeciso e il 29% dichiara che voterà in base al giudizio che si farà con i dibattiti televisivi.

Dopo il governo quello televisivo se ne terranno altri due, l'8 ottobre alla Washington University di St. Louis, Missouri, sulla base di domande libere, e il 13 ottobre all'Arizona State University di Tempe, Arizona, sulla politica interna e l'economia. Dal canto loro, i candidati alla vicepresidenza, l'uscente repubblicano Dick Cheney e lo sfidante democratico John Edwards, si confronteranno il 5 ottobre in una università dell'Ohio. I faccia a faccia televisivi risulteranno decisivi per la permanenza di Bush o l'ascesa di Kerry alla Casa bianca non solo perché questa volta si è in presenza di un altissimo numero di

elettori, il maggiore negli ultimi quarant'anni, che deciderà dopo avere visto i contendenti, ma anche perché gli incontri si tengono negli Stati chiave per l'elezione.

Viene da sorridere pensando ai tanti che hanno proclamato «la fine della democrazia americana» e hanno descritto Bush come una specie di dittatore similfascista che stava distruggendo il Paese. Quante scempiaggini! Chi non ha letto che la democrazia in America è inesistente perché il candidato che ha più soldi si compra la presidenza? Chi non ha sentito dire che la Casa bianca è in mano a un clan di petrolieri che fanno e disfano a piacimento le loro guerre? Chi è riuscito a sottrarsi alle affermazioni secondo cui le elezioni americane sono truccate e fasulle? Chi non ha ascoltato il ritornello sugli avversari politici che in America sarebbero uguali?

Il rigore e la serietà con cui si tengono i duelli televisivi in condizioni di assolute pari opportunità sono la più clamorosa smentita di tutto il chiacchiericcio antiamericano che ci tormenta da anni. D'accordo che le elezioni non sono, di per sé, tutta la democrazia, ma certo è che una scelta tra due candidati fatta in questo modo, davanti agli occhi di un centinaio di milioni di americani che possono giudicare direttamente in base a quel che vedono e ascoltano sui temi fondamentali, è qualcosa che dovrebbe far riflettere i cantori della «democrazia sostanziale» e i detrattori della cosiddetta «democrazia formale».

Non è la prima volta che il faccia a faccia televisivo è decisivo per le sorti della presidenza. Trentaquattro anni fa John F. Kennedy vinse sul candidato repubblicano Richard Nixon, vicepresidente uscente di Ike Eisenhower, acquisendo nel primo duello televisivo delle elezioni presidenziali quel lievissimo vantaggio che lo portò alla vittoria. Ma allora nessuno gridò allo spettacolo e alla fine della democrazia.

"
IL GIORNALE"
1 ottobre 2004

(AP)

[528-dem.amer.]